

La Repubblica 4 Ottobre 2024

Sotto accusa l'uomo di Falcone. "Il generale depistò le indagini"

Caltanissetta — Altri due esponenti delle forze dell'ordine, con una lunga carriera alle spalle, finiscono sotto accusa. La procura chiede un processo per gli ex generali dei carabinieri Angiolo Pellegrini e Alberto Tersigni, oggi in pensione: pesante la contestazione, depistaggio. Secondo la ricostruzione del pool di magistrati coordinato dal procuratore Salvatore De Luca e dall'aggiunto Pasquale Pacifico, i due ufficiali dell'Arma a lungo in servizio alla Direzione investigativa antimafia avrebbero intralciato il lavoro dei pubblici ministeri, che stavano cercando riscontri alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia nisseno Pietro Riggio sulla strage di Capaci. All'inizio degli anni Duemila, Pellegrini e Tersigni avevano gestito l'allora confidente Riggio, ex agente della polizia penitenziaria e vicino ai clan: secondo l'accusa, una gestione poco chiara. Al punto di non valorizzare alcune dichiarazioni su un progetto di attentato nei confronti dell'ex giudice istruttore Leonardo Guarnotta. La procura di Caltanissetta ha già firmato la richiesta di rinvio a giudizio, l'udienza preliminare si terrà a fine mese. E salgono a sette gli uomini in divisa accusati di depistaggio in tre filoni di indagine: quattro sono i poliziotti del caso via D'Amelio, un altro poliziotto è chiamato in causa per l'inchiesta sulla misteriosa donna delle stragi. « Se ho commesso qualche errore l'ho fatto certamente in buona fede », dice oggi a "Repubblica" il generale Pellegrini, classe 1942, nei primi anni Ottanta da capitano era uno degli stretti collaboratori del giudice Falcone durante la stesura dell'istruttoria del maxiprocesso. « Tornerò in quel palazzo di giustizia di Caltanissetta dove andai dopo l'assassinio del consigliere istruttore Rocco Chinnici — racconta ancora l'ex ufficiale — al processo per la strage di via Pipitone Federico, io e Ninni Cassarà riferimmo che Chinnici voleva arrestare i cugini Nino e Ignazio Salvo, i potenti gestori delle esattorie. All'epoca, rischiammo non poco. E non sapevamo ancora che i Salvo erano stati i mandanti dell'omicidio Chinnici». L'allora capitano Pellegrini, comandante della sezione Anticrimine, fu anche l'autore del rapporto che nel 1981 svelava gli affari del boss Bernardo Provenzano nella sanità siciliana, attraverso le forniture ad Usl ed ospedali. Un pezzo di storia dell'antimafia che il generale Pellegrini continua a raccontare nelle scuole presentando il suo libro "Noi, gli uomini di Falcone". A fine mese, invece, arriverà a Caltanissetta da imputato. «A 82 anni sono sereno e fiducioso di poter chiarire ogni aspetto», dice. Prima della procura di Caltanissetta, anche la procura generale di Palermo aveva espresso dei dubbi sulla gestione del collaboratore Riggio: «La mancanza di relazioni di servizio, o di appunti riservati, nei primi 16-17 mesi della pluriennale interlocuzione tra la Dia di Palermo ed il pregiudicato e confidente Pietro Riggio è significativa», aveva accusato il sostituto procuratore generale Giuseppe Fici nel processo per la "Trattativa Stato- mafia". Riggio è stato sentito anche nel processo bis per la strage di Capaci, in quell'udienza disse di avere parlato anni prima, nel 2000, di un progetto di attentato nei confronti di Guarnotta. Ma non si è trovata traccia di

questa rivelazione nei dialoghi con gli investigatori oggi finiti sotto accusa. Al centro degli approfondimenti dei magistrati e degli investigatori della squadra mobile di Caltanissetta ci sono state le confidenze fatte a Riggio da un ex poliziotto, Giovanni Peluso, che diceva di aver fatto parte dei servizi segreti e di essersi trovato sul luogo della strage di Capaci qualche ora dopo lo scoppio della bomba. Confidenze di cui ha parlato Riggio da collaboratore di giustizia. E prima ne aveva mai parlato? Pellegrini sostiene che Riggio confidente non avrebbe mai fatto cenno a un progetto di attentato nei confronti di Guarnotta. «Parlava genericamente di un gesto eclatante che sarebbe avvenuto a Palermo — ha detto l'ex generale — informai subito l'allora procuratore Piero Grasso, che dispose pure delle intercettazioni». Ma ben poco sarebbe emerso sul conto di Peluso, che peraltro risultava denunciato per sfruttamento della prostituzione e truffa. Come dire, un personaggio poco attendibile. Di diverso avviso la procura di Caltanissetta, che oggi ritiene Peluso al centro di relazioni rimaste misteriose.

Salvo Palazzolo